

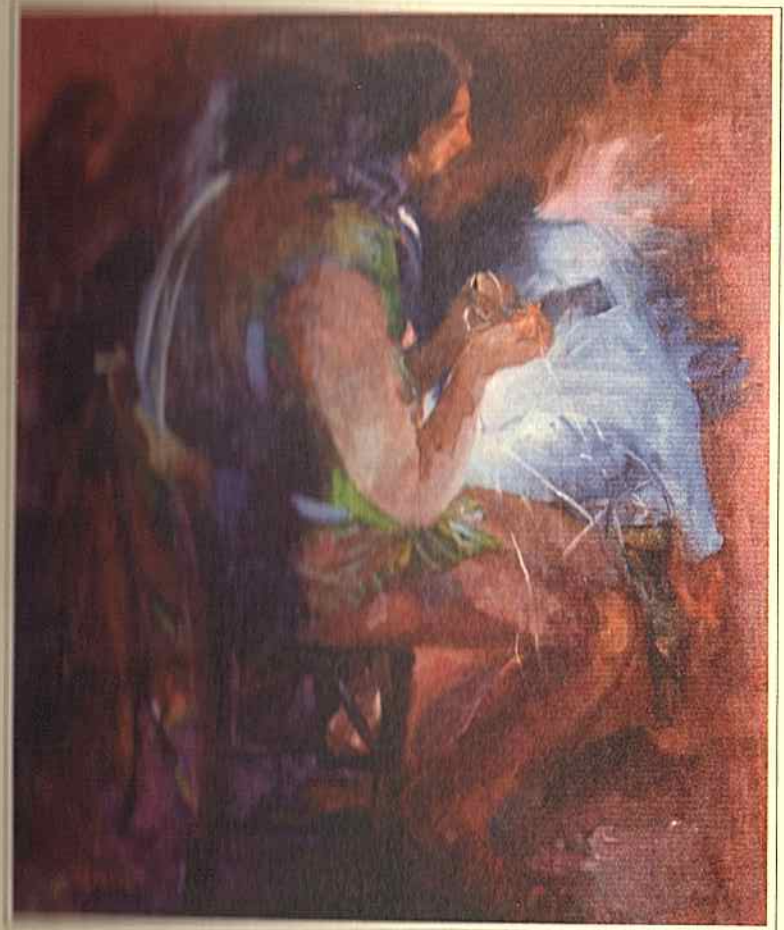
# Elena Milesi

ELENA MILESI, nata a Villa d'Adda, vive fra Bergamo e Sperlonga.

Socia del Cenacolo Orobico di poesia (Bg) e dell'Associazione Culturale Rosella Mancini (Roma), è presente in antologie e repertori di poesia contemporanea.

In versi ha pubblicato:

*Silloge per Neri*, Torino, 1983; *Quando nasciamo un'altra volta*, Torino, 1984; *Ragazze/i nel quaderno*, Vercelli, 1985; *La notte l'albicocca e altro*, Torino, 1986; *In fa*, Firenze, 1986; *Paggio Regale*, Torino, 1989; *Svoli di semi*, Marina di Carrara, 1990; *Paggio in viaggio*, Torino, 1991; *Ebdomada*, Palermo, 1991; *Natale/Noël*, Fondi (Lt), 1992; *Tris*, Torino, 1993; *Dicembre/Décembre*, Fondi (Lt), 1993; *Il poemetto del funaio* Signa (Fi) 1994; *Viene il vento*, Fondi (Lt), 1995; *Acqua di cascata*, Fondi (Lt), 1997; *Le semainier*, Bergerao, 1998; *Nero Rosso Oro*, Fondi (Lt), 1999.



## TEXTUM

Prefazione di *Maria Grazia Lenisa*

BASTOGI

*Collana di Poesia Il Capricorno*

ISBN 88-8185-241-1



L. 15.000 i.i.

Euro 7,75

Luminoso dono di poesia giunge quest'ultima raccolta di Elena Milesi, attraversata da un'eco esistenziale struggente e da quella passione di verità e bellezza, che è traccia tenace di tutte le opere della poeta. Corre il verso, stupendo nella fattura ed elevato nell'ansia di luce, a ricomporre sensi e stile nella suggestiva fusione tra pensare e sentire, tra suono e visione, tra creatività ed autoco-scienza.

La parola densa ed essenziale, lucida e pacata ('concisa e schietta') ritaglia uno spazio interiore e da questo luogo profondo di richiami e di convergenze tesse trame di consonanze, che via, via s'arricchiscono e s'infittiscono in continua palin-genesi formale.

L'illuminazione lirica si accende, talvolta, in pronuncia limpida su profili di donna, sorgivamente presenti nella raccolta: essi, lasciando l'orizzonte delle origini e seguendo la rotta pura di un'identità ferita, sostano all'incrocio del tempo immaginario che sfuma nell'eterno e lì registrano 'nodi di impietoso vento' e una forte ten-

Elena Milesi

# TEXTUM

Prefazione di *Maria Grazia Lenisa*

Bastogi  
Editrice Italiana



Il titolo *Textum* di Elena Milesi, esemplarizzato da *ordito e trama, che riflette i tempi / del sogno e della vita* nel magico assioma di una Defense of Poesy con l'invettiva esplicita di *Guardarsi dal cancellare il testo*, combina in sé la funzione del poeta col mago come agli esordi della civiltà letteraria. Tuttavia ciò accade proprio quando la civiltà si è fatta esperta di teorie dell'arte, della poesia. C'è allora questa contraddizione di fondo tra linguaggio del corpo ed una trama niente affatto ingenua del 'corpus operae' che privilegia, per qualificarsi, la manifestazione magica e mitica come a voler ritornare ad una pienezza poetica e catartica. La catarsi avviene attraverso l'invettiva che prende corpo nella parola e si carica di potenzialità in opposizione all'unicità del potere ottuso e bastardo. Ecco la Defense of Poesy d'ascendenza satirica tra le più schiette ed efficaci in quanto il poeta-mago porta a segno l'avvertimento onde male incolga agli indifferenti. Il testo così pronuncia:

*Chi cancellerà il testo  
il dio gli seccherà la mano e il braccio  
il dio lo confonderà in eterno.*

Siamo nella ritualità bollente e satirica, ma gli ingredienti del genere sono mescolati nel contesto dell'opera al lirico (è l'io maledicente, implorante, esortativo, l'io che però prima mette in avviso...).

Le articolazioni espressive costituiscono un mixage originale, eversivo, del genere o, se vogliamo, dei 'settori'. C'è nella Milesi questa matura libertà di stile che contempla le radici satiriche come accade a poche (al femminile possia-



mo dire il nome, ad esempio, di Anna Borra), giungendo all'invettiva in un progetto etico per la salvaguardia del testo. Dal suo testo non sono escluse, ovviamente, le 'passiones animae', la rappresentazione del rituale della violenza propria dei tempi.

Un linguaggio, il suo, che non mi sembra riducibile al lirismo, ma che chiamerei 'saturo', in un superamento di quella gentile ironia che la caratterizzava nel progetto del *Paggio*, noto agli operatori culturali, in cui si avvaleva di una interdisciplinarietà 'sui generis', iscrivendo piroette e figure, legate all'esercizio professionale di maestra di danza. (E qui tocca richiamare la critica, per lo meno quella che si interessa delle donne, alle opere *Paggio regale*, *Paggio in viaggio*... che ottennero i consensi di Giorgio Bárberi Squarotti, di Francesco Spera. Quest'ultimo scriveva di un riemergere "dal mare dell'esistente, fra ironia e nostalgia, di tracce poetiche dissimulate, alluse...", opportunamente fornendo un'osservazione, da me subito accolta, "di una poesia 'seconda', in forma critica").

Ora si avverte un ulteriore passaggio che allinea la poesia "seconda" alla fonte originaria, quando il canto nasceva come meraviglia e rabbia. Ne risulta un composto veramente degno di studio per cui le tracce di poesia si fanno più incisive e vorrei dire più larghe e profonde per i semi dei miti revisionati.

Potremmo parlare di una lingua sincretica:

*Quante corone corone di rose  
dovremo mangiare per vincere il sortilegio  
da asini renderci capaci.*

Singolare il senso metamorfico, lo scambio alluso tra rose e carote, onde ritornare alla poesia 'prima', nel sospetto delle 'poetiche', a quel senso critico autentico che lasci al testo la sua libertà di fiorire. Tocca davvero metaforicamente mangiare rose, per uscire fuori dall'asinità, inventare nuovi, seducenti miti. E qui dovrà intervenire, ad aprire il nuo-

vo millennio, l'ancor giovane poesia delle donne e sia lode a Mariella Bettarini per la sua ricerca sulla rivista "Poesia".

Elena Milesi è fortemente avvertita anche sui rischi dei nuovi oggetti di mito, rappresentati dall'espressività multimediale e non ne fa mistero in un testo fortemente critico (*Lingua di lunghe processioni... visuale / sonora / fonetica / poetronica / lineare in maschera alla caccia del nuovo*).

Ah! il progresso vero non ha per fine se stesso!

Immagini, simboli, metafore esulano dal piano funzionale per rappresentare *figure* che ineriscono a qualcosa d'altro, *figure-gerarchie*, vibrante in *lamenti e voci*.

Bisogna dire che il libro di Milesi, studiato per atto di libertà a me congeniale, è proprio un vero libro che non organizza cronologicamente i testi, ma li trama e configura. In essi esiste un parlante collettivo ed uno individuale che si alternano, formano un 'universo' in diversi piani strutturali che si attagliano alla storia del poeta-donna ed alla storia in senso generale. Si crea una situazione tensiva, risentita, in quanto il proprio modello storico deve fare i conti con altri. Ne consegue la proiezione inventiva per la quale le *Incaute Arianne* passano dal mito, proposto da altro, alla scrittura, ne nasce la straordinaria opposizione con il testo *Sollievo di Arianna*, fuori dal mito maschile, vivendo "*Nasso come isola di pace*". Non poesia femminista ma poesia, ricca di tutti i suoi strumenti ispirativi e critici onde garantirsi la certezza di rigermogliare, autocurandosi e dando inizio alla propria storia e ai propri miti capovolti ossia dal punto di vista proprio.

Nel libro si possono leggere esempi mitici in odore di 'racconto' ma è la lettura più ingannevole se pure immediata e piacevole. Esiste invece la lettura scomoda che rivela un sottofondo esperto e coltissimo del testo, il quale comprende il processo criptico della preparazione di un'opera complessa e stratificata. Ma qui è il merito: la poesia 'prima' non ostacola la poesia 'seconda' per usare la terminologia speriana.

La poesia c'è, ma anche la lingua della critica che lavora



il genere satirico, spolpandolo e illuminandolo con il lampo dell'ironia a cui segue subito un cambiamento di tono che raggiunge l'invettiva, più efficace, perché mai oscena, più incisiva, perché etica, vicina ad una laica scomunica per i dissacratori del testo: critici pagati e quindi poco credibili, critici degli amici, improvvisatori di critiche, compilatori incapaci di una buona stroncatura o stroncanti il debole onde mitigare i danni.

La citazione mitica di Milesi è ambigua, per forza di cose, perché vince sempre Creonte e Antigone resta la vittima del sistema, ma come vittima è anche libera. Singolare la messa in posa dei modelli milesiani (*lamento e voce*) che conglobano il mito come storia con le vicende quotidiane di un'anima che, in *Di spavento e magia*, così si esprime: "...supplico e depreco". Lo spavento origina l'aggressività mite del ricorso primitivo alla magia che contempla la restituzione del valore alla parola.

Vorrei fare, qui, un richiamo alla letteratura irlandese primitiva che assegnava al nome la forza di realizzarsi e questo è l'intento milesiano:

*Con un cuore di colomba in nastro verde  
do la morte sul momento  
con malia di sortilegio  
sano morbi e avversità.*

Ma qui – si noti – viene accolto del satirico anche l'intento medicinale ed il rapporto vita-morte, quindi la possibilità del beneficio miracoloso.

Singolare il testo *La voce*, dedicato a Rosaria Lo Russo, poeta di rara efficacia, quando Milesi scrive di un appropriarsi della voce del padre che altro non è che suono ricevuto *in eredità di Grandi Madri*.

C'è riappropriazione delle chiavi della vita, della poesia come natura e cultura che, però, non soffoca in orditi di poetiche il germogliare e fiorire dell'ispirazione.

Nei grandi miti di Nausicaa, di Penelope, di Odisseo, di

Arianna e Didone la funzione del coro acquista un valore del tutto diverso dalle tragedie greche. Ha funzione straordinariamente testuale: mette le carte in tavola sul principio di contraddizione nella problematica dell'essere.

Il coro analizza la molteplicità degli aspetti, scalzando quelli di comodo, pontificati, ad esempio, dall'eroe di turno (vedi Odisseo!).

Il principio di contraddizione imposta la difficile ricerca della verità che non è mai assoluta, se non nell'assioma: tutti gli esseri sono mortali.

Il coro quindi ha funzione perturbativa e non prende parte alle vicende personali, ma obbietta.

Il libro è molto complesso ed insieme naturale e si appropria nella sua globalità della caratteristica corale nel senso sopra detto.

Siamo dalla parte dell'*ascolto* (è la voce della madre!) ed il sapere non coincide col *vedere*. Lo iato tra l'occhio del padre e la voce della madre è evidente a livello di prassi esistenziale, implica la separazione onde addivenire all'eguale diritto (donna e uomo!) di trasmettere poesia e sapere.

*Maria Grazia Lenisa*

Ordito e trama  
ordito e trama  
tra mare e cielo  
                  tra muri e strade  
tramare un telo  
che rifletta i tempi  
del sogno e della vita

Chi cancellerà il testo il dio Mordure  
lo guarderà con collera  
Dagli occhi del dio raggi laser  
gli trapasseranno gli occhi  
Chi cancellerà il testo  
il dio gli seccherà la mano e il braccio  
il dio lo confonderà in eterno

Guardarsi dal cancellare il testo

Attraversiamo quante curiosità  
nel percorso al riscatto  
O inadeguata parola  
non sai esprimere  
la straordinarietà del Verbo  
Quante corone corone di rose  
dovremo mangiare  
per vincere il sortilegio  
da asini renderci capaci?



## ESPRESSIVITÀ MULTIMEDIALE

Visuale

sonora

fonetica

poetronica

lineare in maschera alla caccia del nuovo

Abbandonarsi lasciarsi andare

e sarà sempre specchio di metropoli e degrado

sarà sempre costruire il luogo

Lingua di lunghe processioni

attraverso strade paesi case

paesaggio antico di acque e terre

polvere e pioggia

attraverso cieli e cuori e nubi

ferite orrende

quesiti

colloqui coi fantasmi

## CIPCIP A STORDIMENTO

*a Massimo Mori*

Come in fiera quando il mago e il mangiafuoco

Entra un colpo di tosse nel silenzio

mentre dal borsone cavi cose

Al microfono il gracchio

su dilazioni multidatate e muri

al metronomo crescendo di tictac

copre le parole.

VUOTO

Ti azzurri ti riposi rimuovi la cravatta

ti misuri in azione

Metro

misurazione della qualità

Da Cicerone a

Chiedi: quale qualità?

Chi sa?

Oggetti e suoni: sedia

libro

gabbia

radio metronomo uccelli

cipcip cipcip cipcip

cipcip a stordimento

eccoti albero evento

in adiacenza eccoci foresta

E il segno quotidiano  
sia per oggi

*il fremito dell'acqua*

che l'idraulico va cercando  
in tubature della casa disastata  
Poi domani si vedrà

cosa giri nella testa  
cosa scorra avanti agli occhi  
cosa bruci nel profondo  
quale gioco ci seduca  
quale sogno ci irretisca

per trascendere la realtà

: queste nuvole di polvere che rammentano  
ciò che siamo  
ciò che un giorno ri-saremo

## LA VOCE

*a Rosaria Lo Russo*

Da che la possediamo  
da che la trasmettiamo – *lallatio in emme* –  
finalmente esplode – merde! –  
dopo sbarramenti e veti

ché si fu sudditanza  
e fummo attrici  
prostitute  
sante

Ora la voce non è più del dio  
è cantare di noi con grana forte  
solide corde e bocca aperta

Cantare di noi – di voi – di tutto

Metamorfosa il corpo e pur la voce  
si fa vento e fuoco fra le stoppie

fin che sei ragazza dalla voce bianca  
non ti riesce l'urlo ed il riscatto

Voce del padre  
è forse eredità di GrandiMadri  
senza incrinature eco da inferni  
e selve solitarie

## LAMENTO DI CORA

Scostata dalla madre e dalle amiche  
sto cogliendo fiori

                  e si spalanca il prato  
ne sbuca una carrozza tirata  
da cavalli immortali  
Invano grido e invoco aiuto  
La carrozza sprofonda nelle viscere  
della terra e Pluto mi rapisce

Col tuo consenso Padre  
Come hai potuto?  
Con Demetra dea di legittime nozze  
mi hai generata  
e permetti oltraggio?  
Posavo gli occhi su un narciso  
io Cora-la-fanciulla  
e già gusto melagrana  
e più non tornerò definitivamente alla Madre

Zeus Padre a te sale dal profondo il mio lamento  
e insisto che ti trapassi il cuore  
Mi hai consegnata agli inferi  
Senza interpellarmi mi hai data sposa  
Come se fossi merce di scambio  
Come se fossi cosa

## LAMENTO DI DEMETRA

Per nove giorni e nove notti  
errando per tutti i paesi della terra  
per nove giorni e nove notti  
a cercare le tracce della figlia dispersa  
e mi apparto e vivo solitaria  
immersa nel dolore  
La luce dei miei occhi Cora  
svanita nel nulla  
anche non ti è figlia, Zeus?

Da Elio che tutto vede so del rapimento  
e tu altamente acquiescente/indifferente

Così lamento e giuro  
                  io Demetra grandemadretterra  
:cessi la fertilità della natura  
la carestia minacci e stermini  
l'intera razza umana  
se non mi renderai mia figlia  
Cora-la-luce-dei-miei-occhi



## VOCE DI PERSEFONE

Madre possente e tenera  
ecco: il padre invia Ermes all'inferno  
induce Ades a restituirmi all'aria  
Ecco io torno per tre parti dell'anno  
e vivo il resto sotto terra  
Torno e risveglio primavera

Per nove giorni Madre faremo festa a Eleusi

\* \* \*

e già rinfresca l'aria  
mi è tempo di tornare, Madre.  
Maestosa e mite dea delle biade  
guida tu la grande processione  
Io vado  
Per nove giorni assisti ai riti di mistero  
le donne maritate  
Io ridiscendo agli inferi e allo sposo  
mi riconsegno al buio

ma dalla vita d'oltretomba  
in grazia del tuo amore  
rinascerò di nuovo  
Più lieta ri-camminerò nel sole

## SOFFIO DI ECATE

Come osate lusingarmi?  
cambiate il nome  
mi eleggete dea della natura

Ecate sono  
dea delle ombre  
Mi aggiro per trivi e per sepolcri  
invisibile vi inseguo nell'ululare di cani  
Modi e tempi diversi  
con sudori di morte  
tutti vi trapasso nel mio regno.  
Considerate

: sono l'Assoluta Giustizia

E tremate tremate  
e temete temete  
Estote parati

## TEMISTOCLEA AGLI INIZIATI

*a Merys*

Io Temistoclea  
sacerdotessa di Apollo  
agli iniziati della setta di Crotona  
trasmetto versi aurei e la dottrina morale  
: calzare primo il piede sinistro  
primo lavare il destro  
evitare le strade maestre  
astenersi dalle carni di gallo bianco  
(specialmente!)  
non tenere la rondine sotto il tetto  
non urinare in faccia al sole.

A sera ripensare tre volte  
le azioni della giornata  
: armonia delle virtù.

## MONITO DI MARIARCA

Signora della casa  
governo il nome e le sostanze  
curo ogni nostra cosa  
Come Hatshepsut sul trono d'Egitto  
reggo il clan e il potere

Del figlio mio non c'è l'eguale  
il figlio mio è il migliore  
il figlio mio è uomo d'onore  
Sia rispetto e devozione!  
Per un mio lutto cento ammazzati  
Nessuna pietà nessun perdono  
solo vendetta  
Scorra il sangue a fiumi

## DI SPAVENTO E DI MAGIA

Matriarca di spavento e di magia.  
Sulle ginocchia di avola e bisavola  
ho appreso gli scongiuri  
e le norme del mistero.  
Con un cuore di colomba in nastro verde  
do la morte sul momento  
con malia di sortilegio  
sano morbi e avversità.  
Così supplico e depreco.  
Procul et prope  
Hodie – rospicipolle –  
cras et poscras et sèmpere

## ARGILLA E SANGUE E CARNE

Argilla e sangue e carne entro lo stampo  
mi ha creata Enki alla fatica?  
Trepidazioni e pene a prosciugarmi il seno  
e le riserve d'energia  
mentre tessevo a fili d'oro  
le vesti per i figli  
stagione su stagione al fuoco  
al pozzo ed al mulino.  
Custode della soglia e della casa  
delle partenze e dei ritorni  
sempre schiava e intermediaria  
a guardia sempre di respiri e di memorie  
di norme e di pietà  
prostrata ai santuari a mendicare  
benevolenza e requie  
tregue ai patimenti.  
I privilegi e il regno?  
Cedo la chiave ed il bastone  
spezzo l'anello della catena lunga  
esco dal recinto.

Oltre i doveri che mi assumo  
non ho diritto alla mia vita?



## NOSTRA ABADESSA

De quondam Adamino nata  
a Villa de Adua – sette castelli trentadue torri –  
nostra abadessa Francasca  
ha fondato casa agli Orti  
e ci ha raccolte al suo servizio.

Solenne di potere  
degnata di diritti e privilegi  
essa che legge scrive e tiene i conti  
a noi provvede.  
Nostra abadessa è nostra Madre-Patra  
e al suo volere ci affidiamo noi  
che non contiamo niente.  
Noi le penitenti laviamo i panni  
spazziamo i pavimenti.  
Alla lustrissima  
in necessitate chiediamo la licenza  
di cambiare i legacci del grembiule  
e sempre stiamo in obediencia.  
Grazie a Deo l'abadessa  
bada al nostro salvamento  
ché ogni umiliazione  
ogni stento che ci fiacca  
ha per scopo di rivolgerci alla morte  
e al beato paradiso.

Ildegarda di Bingen  
abadessa che amavi come madre  
le sorelle  
aquila e domina  
selvaggia e discreta  
fra regno divino e mondo fisico  
valutarvi l'amore fra femmina  
e maschio  
sessualità umana

SUSSURRO DELLA DONNA DI KABUL

Non ho diritti

solo doveri  
solo pianto

non ho sorrisi

Rinchiusa nel buio della casa

calato il *burqa* anche sugli occhi

emarginata

coperta dalla testa ai piedi

ai piedi calzari che non facciano rumore.

Anarchie sessuali

mi sono vietate la scuola

la musica

la danza

e l'aria aperta

Per me donna di Kabul la svergognata

persecuzioni

colpi di Kalashnikov

lapidazioni

Come la sabbia

modellata dal piede che la calpesta

Rispettami!  
Non dire mai più che mi ami  
Rispettami  
e risparmiami l'infelicità  
Comunque  
                  non ho sete  
Ho solo tanto freddo  
(E ti amo odio nello stesso tempo)

## LA RAGAZZA DELL'AMORE SOFFERTO

è cessata intimità  
l'abbandono è manifesto  
                                  /resta l'amicizia/

Era risaputo  
: soluzione inesistente  
amore senza speranza  
                                  senza futuro  
eterna incertezza  
                                  Staziono nel limbo di sguardi e carezze  
                                  la parola si scinde e segna il suo no

I desideri reali ora irrealizzabili  
ora invisibile disperazione mi assale  
ora il silenzio avanza lentissimo.  
Mi ripiego nella paura di perderla  
                                  /già persa/  
nel mio male d'amore vorace e sofferto



LA RAGAZZA CHE SI LEGA A UN'IMMAGINE SBIADITA

Ogni sera si propone alternative  
con il sole poi procede  
nella stessa ostinazione  
la ragazza che si lega  
in maniera sconfortante  
a un'immagine sbiadita.

Le incommode domande  
si faranno più vicine.  
Spinta a nuovi desideri  
piano piano andrà oltre  
nel risveglio di diversa volontà

TUTTO O.K. NESSUNA NOVITÀ

Incubo e sogno  
la ragazza della doppia vita  
cela incontri e sotterfugi  
smuove inutili curiosità e sospetti  
sulla storia ormai conclusa  
Sul vuoto che l'opprime

## LA RAGAZZA EFFETTUALE

Nel negozio alternativo ho scovato  
una gonna di vernice  
la casacca di lamé dai riflessi multicolor  
gli occhiali nucleari  
stivaletti con le zeppe laterali

Mi son fatta – alle erbe salutari –  
i capelli blu oltremare

Poi al Giona disco-club la mia entrata effettuale!

Calati da un altro pianeta  
in frac e stivali  
le chiome spioventi e ribelli  
i volti lunari e infelici

– Che dici?  
In discoteca fumo e cannàbis  
rock e risate  
Di risate gli occhi bagnati  
Vuoi che non so /beccheggio e rullio/  
come ho goduto la domenica?

In cubicoli corteo di martiri  
 lapidati e carcerati  
 Angeli caduti dai treni della metro  
                                   ali spezzate  
 Come delfini stanchi conservano  
 negli occhi antiche capriole  
 Appoggiati al muro  
 lanciano richi/amo  
 Non li comprendi/amo  
 (Perché lo rimarchi/amo?)

L'angelo del focolare  
 ha ripiegato le ali  
 sotto il taiorino  
 Dalla cenere del camino  
 ai fumi industriali



8 MARZO

nella festa stanca  
giocano le ultime arrivate  
all'uguaglianza  
mentre rivendichiamo ormai la differenza  
Hanno incollato intanto i manifesti  
sulle pareti dei cassonetti lerci  
Mancavano altri spazi

Dal proscenio dicono di catacombe  
sgradevolmente pitòccano consenso  
Melassa orrenda  
impastano lagrime e sorrisi  
Stucchevoli inguaribili  
(emaculati! emundi!)  
gli spudorati contro gli intemerati

Precipita l'angelo senza carità  
rovinosamente si schianta sul selciato  
craak si spezza le ali e il collo  
s'insudicia la veste azzurra a greca  
d'oro. S'insozza il corpo rilucente

L'angelo senza carità è diventato uomo

Cantano sempre non parlano  
si staccano dall'uomo (dalla donna)  
Oh sì pura e composta bellezza  
oh sì il monte sacro ad Apollo  
    sede delle Muse  
oh sì la navigazione virtuale fantastica  
ma non resti esclusa la vita reale  
la violenza della giungla/città bordello  
il dolore che annienta e affratella  
il ventaglio variegato di allegrezza  
e crepacuore

## NESSUNO TOCCHI CAINO

*la bimba senza vita  
la mutandina in bocca*

*me, misero, le tenebre  
    lasciatemi partire*

Tonfo di botola  
strattoni del cappio attorno al collo  
: impiccano fucilano iniettano veleno  
Aggiungono orrore all'orrore

Camera della morte.  
Dalla sedia bucherellata  
il sangue colerà nel contenitore  
un paravento parerà gli schizzi  
Dalle feritoie  
il plotone dei tiratori scelti  
– 500mila lire a testa – mirerà al cuore.  
Alle pareti vetri specchiati  
per evitare ai testimoni e alle autorità  
l'imbarazzo di avere puntati addosso  
gli occhi del condannato.

Chiudiamo chiudiamo gli occhi  
sulla giustizia violenta  
sulla legge del taglione  
    giriamo giriamo pagina  
    cambiamo cambiamo canale

Tutto scorre  
Altre immagini travolgono  
il nostro disgusto e la nostra pietà.

## MA CHI INQUINA L'ACQUA ALLA SORGENTE

*Nessuno tocchi Caino  
ma chi inquina l'acqua alla sorgente  
meglio se con la mola al collo  
da sé si butta nella profondità  
del mare*

Bambina che conosci la violenza  
bambina senza pace  
non girare intorno alle miserie umane  
non recuperare l'incubo osceno.  
Dalla caverna cieca nella notte fonda  
ritorna

Eri di fuoco e ghiaccio  
eri di pietra inerte ed incolore  
e il mostro ti sfregiava  
ti marchiava d'indelebile dolore

Non ri-proiettare le ferite sanguinanti  
le tue arsure il ribrezzo e lo squallore.  
Bambina che ingozzi lagrime segrete  
cava dall'ombra il tuo doppio  
prendi per mano la compagna infelice

Acqua che sciacqua e guarisce  
solidarietà di donna ti attende al fiume  
: ricostruiamo un'infanzia trasparente  
dai tappeti d'erba rimbalziamo in aria  
a bocca aperta riscopriamo il mondo sorridente.  
E sarà il tempo che frantuma ogni macigno  
a stingere i ricordi doloranti  
a scolorare le sconcezze della vita

## ERA UNA VOLTA

Razza miseranda: pacta sunt servanda!

Era una volta il *no*  
più fermo e confermato  
era una volta il *sì* per sempre  
era una volta giuramento la parola data

Diciamo *ni*  
A piroette e larghi giri  
parafrasiamo con diplomazia  
– la verità strozzata da veli –

Diciamo e non diciamo  
ritrattiamo rinneghiamo  
Concisa e schietta  
era una volta sacra la parola  
oggi rimangiata.

Da tavoli rotondi  
in ciarle prolisse e astruse  
i nuovi cavalieri confondono le idee  
tronfi mistificatori e scaltri  
vendono fumo



## SPAZIO RAP

In spazi esclusivi

                    rampanti escludenti  
uomini e donne di soldi e di successo  
celebrano bellezza fama potere ricchezza  
alzano la voce modulano parole  
Silenzio e zitti!

Presentatori di tette e fondoschiena  
di tunnel e disagi giovanili  
servitori di piazze e di palazzi  
cronisti di storie e di viaggi  
piagnoni e clown e compagnia cantante  
tutti che in elenco di compensi miliardari  
insultate povertà

                    – disdicevole spettacolo e remoto –  
provate a dare a chi non ha.  
I vostri spiccioli

                    almeno i vostri spiccioli  
Un bisognoso a testa  
a scelta: un vecchio un malato un disoccupato  
Aperti i conti e i cuori  
E altri frutti per nuove stagioni

### *Post scriptum*

: anche vale per altri uomini d'oro  
gli ambasciatori  
e coloro che sostituiranno  
gli onorevoli ladroni.  
e top model superpagate  
e "liquidati" privilegiati

Lame di luci invernali

A mezzo giorno sulla precaria impalcatura  
dorme il muratore  
il braccio destro sopra il capo  
a riparare il sole  
il sinistro abbandonato  
                    per cuscino un rotolo di plastica  
                    per materasso un compensato

Madama committente nella sua casa  
ricca e calda. L'impresario in Patagonia

il loro metro

                  i loro soldi

                                  i loro ammassi

Hanno ora alla cintura  
hanno tuniche sandali e bastoni  
mietono oltre i margini  
colgono racimoli e acini caduti

Non trovano più nulla  
i reietti cui danno pietre e serpi  
i diversi tentati da una capanna spoglia  
                  dalla vita sotto i ponti

Le gabbie di Hong Kong senza vento  
né acqua

                                  – tracotanti i divoratori di beni –

nella città discarica si contende  
la spazzatura agli avvoltoi

                                  – i ricchi epuloni ripagano  
                                  ingiusti favori –

il morto che cammina  
va all'esecuzione

                                  – i boia festeggiano a torta  
                                  gelato e gassosa –

Persa la formula *amore dei*  
precipita il cielo sui raggi del carcere.

Costretti a vergognarci

Birra e pasticche

essere al massimo!

Spengono il cervello rischiano la pelle

Tutti al sorpasso incuranti degli schianti

Occhi e orecchi bionici

virus nel computer

cimici nel telefono

e il morbo nell'acqua

Al fondo del barile

col brillante all'ombelico

tutti ballano tarantolati

Musica techno-jazz-rock-rap-soul

l'archivio che suona

Incontro di corpi e bebè virtuali

Biblioteche digitali

E prostitute

immigrati

diseredati

i dimenticati.

Secondo le leggi Sestie

diminuire il debito

distribuire l'agro

eleggere consoli plebei.

Risveglio di coscienza

Dopo la decadenza tornerà

l'età dell'oro

## IL LIBRONE DELLA VITA

A fatica manoscritto

per nulla diplomatico

sacro d'illusioni

non rileggere il librone della vita.

Privato giornale di bordo

inventario dell'impresa

non riscontrare attività e passività.

Il dorso lacerato

tagliato al capitello e al canalino

la garza che fuoriesce

opachi il tondo e il taglio

slegati i fogli e impataccati.

I caratteri sbiaditi

le pagine strappate

Svanito il rosa di pitture

I cieli color piombo e argento vecchio

spariti i punti esclamativi

staccate a forza le borchie in similoro.

Non ripassare il pesante libro della vita.

Ogni giorno un foglio nuovo



## VIAGGIO

All'anatomia del Poeta-non-amato  
– estetica senza etica –  
carnale e scabroso che nel fuoco  
del piacere consuma la bellezza pura  
Competenze comparate il lascito conteso  
per campi minati tirato per capelli  
trombe a tutto fiato  
(ipocriti gli abbracci)  
La cosa – rosa – nell'angolo negletta

Ora nella cortina di nebbia  
e nei veli di pioggia  
il ritorno a casa  
nella malinconia della stanchezza  
e dell'assenza  
fra telefonini petulanti  
e chiacchiere di viaggio

- a Roma non è freddo
  - Milano è delirante
  - Se si vince all'enalotto  
si va fuori di testa
  - con 40miliardi Carlo ha detto che va via
  - ha detto che va via anche Maria
  - sì, si sfasciano le famiglie
  - e poi un uomo senza lavoro, è morto
  - sì, il lavoro è quasi tutto
- Noi giovani disoccupati  
part time a spasso part time alle TV  
oggi andiamo a un droga party al Prenestino
- Bello! Il senso di una pera è come  
moltiplicare l'orgasmo per mille.

## PASSEGGIATA ROMANA

*a Giulia*

alla Piramide e ai cocci del Testaccio  
Al Cimitero Inglese  
                                labirinto di mirti  
                                oasi di pace  
che dopo la notte promette il giorno.  
Fra cedrine e roselline  
i cagnolini a guardia delle tombe  
sulle panchine i gatti e le gattare.

Giulia traduce l'epitaffio  
per l'amato nome di Keats  
scritto sull'acqua  
e le vicende del rispettoso Joseph  
amico di morte.  
Ci tratteniamo lungamente al giardinetto  
di Shelley che riposa accanto a Edward  
il ragazzo friend

Fra due cipressi il profilo di Goethe  
figlio del Padre.  
Nel prato verde  
due fragolette rossosquillanti  
ai piedi di una betulla alba.

*Roma, 14 maggio 1999*

Come odora il caprifoglio!  
Nei prati fiori a campanula e laurelle  
Capelveneri e piccole felci risbucano  
dalle fessure dei muri  
Rinascono la genziana e il lino celeste  
Il vilucchio spira antiorario  
le sue foglie a cuore

e il mare mi attende che brilla di luce

## DEMETRA

Maggio ti cosparge d'erbe e grano

In faccia al mare rive di papaveri  
rovi in fiore e cespi di margherite nuove.  
Si balocca l'onda con una palla sgonfia

E tu

Demetra

nel generoso grembo accogli la parola  
ci rendi le orchidee  
le roselline smorte

Le fiaccole incendiate  
ci avverti dalla soglia  
: *guardatevi dal cane*  
Vuoi dire: attente all'uomo?  
(esemplare strano che nei suoi giochi  
molla mai il pallino)

*a Caterina*

Mare di Sperlonga  
come il mare di Rimini  
formicaio d'agosto  
Al largo  
il respiro del vento nella vela  
indescrivibile musica  
Ritrovare la dimora del silenzio  
la frontiera del mondo  
dove la ruota del tempo  
incrocia il mistero

## FERIAE

Vi concediamo ferie  
perché sappiate quanta solitudine  
sgronda la bara-onda  
e sperimentiate come non muta  
l'anima cambiando cielo  
vostro Divo Augusto



Traffico sul mare  
una goletta una barchetta e tante  
vele

Gommoni e materassi. L'aliscafo  
vola alle Isole Pontine. Quantità  
di vacanzieri vomitati in spiaggia.  
Sui giornali la novela americana  
degli umori corporali.  
È tornato lo scugnizzo con i giochi

All'alta marea respira la roccia  
a Grotta del Bove  
Il tronco della felicità  
resiste alla furia dell'estate

Aggressivi come fulmini  
aspettiamo il temporale  
che rinfreschi e trascini la calura  
in torrenti di pioggia  
Inquieti come i progenitori  
di fronte all'ignoto

Gettavano i capelli nel fuoco  
                                gocce d'olio a galleggiare sull'acqua  
Dalle volute di fumo traevano presagio  
                                dal canto del gallo  
                                da uno starnuto improvviso  
Il fegato era specchio dell'essere  
  e del mondo divino

La pioggia bagna l'acqua  
l'orlo della sabbia non tiene  
E cresce la luce

Al museo  
nel reparto baracca e burattini  
Spaccamontagna e Sparanòccioli  
stanno accanto alla Morte e al Pellegrino  
Non siate turbati  
: vita peregrinatio est  
seminata di spine poche bacche e foglioline

In nodi di impietoso vento  
le foglie accartocciate  
e noi

in sosta fra messaggi disperanti

- Sono piena di eroina alla mattina
- Fumo e sniffo mi spinello e vado fuori  
Questo fatto mi prende bene
  
- Ogni sera una canna mi sballo  
Entro nell'irrealtà a chiarire  
tutti i casini
- Vi odio padre e madre e società di guano
  
- Ho capito ma non mi adeguo
- La vostra democrazia non lascia  
spazio ai sogni
- Siete gente senza fantasia
- Vi livellerà! Alla falce nessuno sfugge

Ubiqua al mondo intero  
Chi l'ha vista?

Al civico quattordici  
si è infilata nel portone  
è salita al terzo piano  
Un colpetto ai malléoli  
zac: partita vinta  
su una vita svuotata  
È sparita con la falce  
prima che suonassero campane  
e parassero di viola le porte della casa  
La ragazza dell'Uganda  
che assisteva la defunta  
è rimasta senza pane

Madid: lamento estremo e pianto  
in nugoli di mosche occhi di denuncia  
Madid: nella cestina-tomba  
morto di fame  
Madid vergogna nostra

resistere ad oltranza  
e poi questo lasciarsi andare

pena di parola macerata  
paglia maciullata sotto le ruote  
del carro trionfale della morte.

argini e chiuse  
La piena-commozione



A ruota libera

giù

schizzi di pozzanghera

giù

discariche in fetore

giù

ai pozzi neri

agli scoli di sentine

giù giù

ai liquami di cloaca

Disfida a chi la scaglia più in basso

Parolaccia per stupire

## LE SCRITTE SOPRA I MURI

Di domenica in panchina di stazione

come è lungo il tempo da passare

senza un treno sui binari

senza un treno sull'orario

senza un'anima vivente

Vòlti i passi lungo il viale

visitiamo i civici musei

osserviamo i tulipani e le scritte

sopra i muri

– il solito svario con tutto il suo acido –

e – signore che finezza! –

: *come ti godo vacca di fosso*

Négati ragazza, négati donna

a questo cavaliere e alla sua spada

Sulle rigogliose prode della terra bassa

nel rito di contatto con natura

ci seduca un compagno

meno ingrato e irrispettoso

*Busseto, 11 aprile 1999*

## RITORNARE

Ritornare all'infanzia  
    neve fresca senza lutti senza peccati  
Sotto l'erba medica contorni sacri  
    e santuari delle acque  
Corse salti e leggerezza  
ritornare là sdraiata al fiume  
ad attendere il futuro  
A guardare lontano

Mille luci  
    notti da fiaba  
                    mano nella mano  
romantiche fughe alle isole dorate  
Viene chi sa da dove  
                    dove dove se ne va?  
Sempre le donne a piangere  
                    a ridere fra le lagrime  
Dato e negato: amore a due facce  
Posati i sogni sulle sabbie mobili  
al risveglio annaspiano nel pantano

Dagli accoglienti abbracci alla vita chiusa  
: non entra più nessuno

A vincere sterilità  
s'invocava un tempo Santa Anna  
                                Santa Elisabetta  
si chiedeva l'intervento della Vergine Maria  
si strofinava il ventre  
contro il batacchio di campana a Mende  
contro il menhir nella Bretagna.  
Si apprestavano nespole e fichi  
                                noci e melagrane  
talismano leggendario la mandragora  
e il contatto con l'acqua della fonte  
per assorbire fertilità dalla terra madre

Tecniche nuove di fecondazione  
: trasferimento di spermatozoi  
micro iniezioni ovocitarie  
extracorporee in vitro

Avanza la generazione fresca  
: multimediale  
ha terminale il topino pilota

Con la corona di corda intorno al capo  
noi indugiamo nel recinto  
Ci prescelga lo straniero  
che sulle ginocchia getta il prezzo  
della prostituzione sacra  
Ci prescelga la dea della fecondità  
perché dal seno colmo schizzi pronto  
lo zampillo che disseta che alimenta

Partorivo nel campo  
Attimo di sosta  
e avanti  
senza lamenti

## SCONFORTO DI DIDONE

mi conosceva  
con me si mescolava  
come il cobra che s'accoppia e se ne va

mi spezza la vita  
Ombra senza sostanza



volubilità volge le spalle  
ai vecchi amori  
Sesso e successo  
Si rivolge all'avventura

Antichi fiati  
Alla pavana *Bella che tieni la mia vita*  
segue la gagliarda *Preferisco dormire soletta*

La pace è nel sonno  
fuori da ogni carreggiata

## INVITO DI LETE

Sono la fonte dell'oblio  
Dissétati  
Sono sorella del sonno e della morte

Berrai  
Dimenticherai la vita terrena

## INCAUTE ARIANNE

Fanno il bello e il cattivo tempo  
boxano sfoderano la spada  
Noi materne ad allungargli il filo  
per uscire-entrare in labirinto  
In cambio corone di spine.

O incaute Arianne  
innamorate di un ingrato  
Tuffarsi in mare sciacquare le scorie  
del dolore. Vivere Nasso come  
isola di pace

## SOLLIEVO DI ARIANNA

Oh il mio eroe!  
Si è squagliato nella notte  
si è portato anche il gomito

Povera me quante lagrime  
Arianna abbandonata

Ora  
medico del corpo e dell'anima mia  
mi consola Dioniso l'Umido  
E rigermoglio

## STATISTICHE

Cinque differenti partner  
e ci si innamora soltanto due volte  
Nell'arco della vita  
camminiamo 22mila chilometri  
mangiamo treanniemzzo  
parliamo dodici anni  
E 40mila litri di pipì  
e 65 litri di lagrime  
e facciamo l'amore 2.580 volte. Bum!  
Chi li risarcisce quelli che  
in esistenza oscura e senza gioia  
raccolgono cicorie  
non mangiano mai un pollo?  
Nei recinti fuochi segreti e soliloqui  
larve e letto freddo  
e un serpente che morde il cuore

lo specchio e il vaso per unguenti  
l'aria piena di spirito baccante  
    */Ménadi furiosamente pazze/*  
festa delle coppe al portico dipinto  
corsa dell'orsa in chitonisco scisso  
Spartane mostra-cosce  
offrono la palla il gallo la colomba  
per cotogne e melagrane  
Nel recinto d'inviolabile mistero  
in estatica danza  
sposati sposi/amanti perdono  
il senso del tempo e dello spazio.

Nudi senza vergogna  
sesso e gioco di coppia  
l'io è finalmente se stesso  
in presenza dell'altro che lo possiede

Sguardo d'amore chiede l'incontro  
il desiderio chiede il possesso  
Concupiscenza e arrendevolezza della carne  
l'io è oggetto posseduto

ma nell'abisso dell'anima  
l'io si mantiene segretamente se stesso



O siamo restituirlo nudo /scoperti i genitali/  
lui che ribaldo suscitava le passioni  
e non amava  
Eccolo Eros  
smorto esangue  
incresciosa consunta larva.  
Fantasma.

Come incubo ritorni  
come peso posi sopra il petto  
Non entrare nei miei sogni  
Fra le braccia di Morfeo riposo

Rumine rumine  
ti ho rigurgitato al tuo destino  
Suddiviso in piccoli boli  
    insignificanti  
    disgiunti

Dee donne e giovanetti  
metamorfosi e conquiste  
aquila e toro per rapire  
cigno per sedurre.  
L'esempio viene dall'alto?

## PRODIGIO

Prodigio a Monte Giove  
Ancora Hera seduce il dio  
Sotto l'amore la terra rivive  
cosparsa di colori  
Meli da fiore  
stracciabrache a bacche rosse

e un piro piro piccolo  
su un bòcciolo di rosa

Il telefono – la tua voce –  
e la licenza di entrarti in casa  
lasciare contumelie sul nastro-segretario  
Come cecchini prendono la mira  
sparano parolacce  
Comunque Troia è nome di città  
non di persona

## ODISSEO E IL CORO

ODISSEO

– Lasciato il lido di Troia cercavo  
Itaca la patria. Peripezie di viaggio  
mi sbatte la procella sulla costa  
di mangiatori di loto  
Al paese dei Lestrigoni ostili mi sbatte  
alla terra dei pastori Ciclopi

IL CORO

– Superasti Scilla e Cariddi  
evitasti le Sirene  
giocando d'astuzia accecasti Polifemo  
e fosti salvo sotto il ventre dei montoni

ODISSEO

– Sette anni trattenuto a Ogiva da Calipso

IL CORO

– La ninfa prometteva giovinezza

ODISSEO

– A Eea la maga muta in porci  
la schiera degli amici

IL CORO

– Sfuggisti all'incantesimo grazie  
a un'erba prodigiosa – dono di Hermes –

ODISSEO

– Nove anni di accidenti  
Anche discendo fra le ombre dei morti

IL CORO

– Tua madre nell'attesa del ritorno  
è morta di dolore

ODISSEO

– Nemico Posidone  
la tempesta mi rigetta mi rigetta

IL CORO

– Pallade è amica Eolo ti ospita  
ti regala l'otre dei venti

ODISSEO

– Nove anni di fortunoso viaggio  
O Itaca mia patria

IL CORO

– Euriclea riconosce cicatrice  
Argo esala l'ultimo respiro  
È Itaca tua patria

Dalla Tracia toccò Libia, Cuma e poi  
Corfù Gibilterra e le Bocche Bonifacio  
Fu alle Eolie a Capri ed al Circeo – capirai! –  
e fu all'isola del Sole  
Lui che in mare all'avventura  
lui che in terre dell'incanto  
lui l'astuto fa il piagnone per commuovere le Dee

*a Laura*

sai quando il cielo è blu di freddo  
e si può travasare il vino novello  
allora il Circeo è a portata di mano.

Lo colgo e te lo porto. Sano sano e nostrano.



Quando Ulisse ad altri lidi  
noi restiamo in alto mare

## CIRCE E IL CORO

CIRCE

– la maga che irretiva e tratteneva?  
Caro Odisseo  
ci stavi agiato nel mio antro a mare  
: pescato fresco e frutta prelibata  
e tutto gratis  
– meglio che a puttane –  
Ti amavo  
io Circe figlia del Sole  
pietrificata di stupore

IL CORO

– Dimentica il passato – giramondo a rompicollo –  
È tempo di fermarti.  
Odisseo non piangere e rimpiangere  
La giovane Nausicaa – ahah! –  
ha anni da giocare  
(ai panni da lavare provvedono le ancelle)  
Penelope è paziente  
Si smorzeranno poco a poco  
le onde furiose dei ricordi  
Sabbia e nebbia sugli antri stregati  
e sui porti

## NAUSICAA E IL CORO

NAUSICAA

- Chi mi ha tirato in ballo si vuole documentare?  
Amata figlia di re riverita dai Feaci  
mi inviò la Dea a rinfrescare le mie vesti nuziali  
al fiume così che rinvenissi il re d'Itaca  
naufrago nudo e abbandonato.  
Con me egli fu attento – involto in una nube –  
per non espormi a chiacchiere  
ché si poteva mormorare sulla principessa  
accompagnata a uno straccione.  
Ammirai la sua perizia nel lanciare il disco  
Nessuna freccia al mio cuore di fanciulla  
In verità.

Nausicaa ingenuaa e spensierataa

IL CORO

- Odisseo di astuzie e di procelle  
quanti amori, grani di melagrana aperta!  
Penelope la sposa Calipso e Circe  
Nausicaa a modo suo  
tutte ti hanno amato.  
Quietato in Itaca la patria  
la tua vecchiaia trabocca di ricordi  
semi succosi e nell'asprigno diversamente dolci

## PENELOPE E IL CORO

PENELOPE

- Odisseo ti amavo. Attento  
fa' che non ti odii ché l'odio porta male  
Io Penelope paziente non sono cane  
da prendere a pedate  
Se sbatti contro la scogliera  
se un gorgo ti risucchia  
sino agli inferi pianeti  
forse mi riguarda?

Erravi.

Tessevo e ritessevo. *Dove il mio errore?*

Piangevo.

Ho perso gli occhi e la pazienza

Ti prego: togliti alla vista

(Mi recasse un collirio

un impacco alla camomilla)

Hai dimenticato amore

e non conosci l'amicizia.

IL CORO

- Ha dimenticato tutto  
: le mani nelle mani il batticuore  
e stordimenti e sbornie di carezze  
e la pienezza del piacere  
Eri Calipso un tempo

eri rifugio

eri mare di Sirene

Non riconosce voce

Ora sappiamo come finisce amore  
*Tout passe!* L'estate muore  
Combatteremo contro il tempo?  
Piangeremo sul cadavere strozzato?  
Facciamoci ragione  
Calato il sole  
                  tanto vale riposare  
Domani inventeremo altro finale

## INDICE

ELENA MILESI E LA SUA SATURA  
di *Maria Grazia Lenisa*

	Pag.	7
Ordito e trama...	"	13
Chi cancellerà il testo il dio Mordurc...	"	14
Attraversiamo quante curiosità...	"	15
Espressività multimediale	"	16
Cipcip a stordimento	"	17
E il segno quotidiano...	"	18
La voce	"	19
Lamento di Cora*	"	20
Lamento di Demetra*	"	21
Voce di Persefone*	"	22
Soffio di Ecate*	"	23
Temistoclea agli iniziati	"	24
Monito di matriarca	"	25
Di spavento e di magia	"	26
Argilla e sangue e carne	"	27
Nostra abadessa	"	28
Ildegarda di Bingen...	"	29
Sussurro della donna di Kabul	"	30
Come la sabbia...	"	31
Rispettami!...	"	32
La ragazza dell'amore sofferto	"	33
La ragazza che si lega a un'immagine sbiadita	"	34
Tutto O.K. nessuna novità	"	35
La ragazza effettuale	"	36
Calati da un altro pianeta...	"	37
In cubicoli corteo di matriri...	"	38
L'angelo del focolare...	"	39
8 marzo	"	40
Dal proscenio dicono di catacombe...	"	41
Cantano sempre non parlano...	"	42
Nessuno tocchi Caino	"	43



Ma chi inquina l'acqua alla sorgente	”	44
Era una volta	”	45
Spazio rap	”	46
Lame di luci invernali...	”	47
il loro metro...	”	48
Le gabbie di Hong Kong senza vento...	”	49
Birra e pasticche...	”	50
Il librone della vita	”	51
Viaggio	”	52
Passeggiata romana	”	53
Come odora il caprifoglio!...	”	54
Demetra	”	55
Mare di Sperlonga...	”	56
Feriae	”	57
Traffico sul mare...	”	58
Aggressivi come fulmini...	”	59
La pioggia bagna l'acqua...	”	60
Al museo...	”	61
In nodi di impietoso vento...	”	62
Ubiqua al mondo intero...	”	63
Madid: lamento estremo e pianto...	”	64
resistere ad oltranza...	”	65
A ruota libera...	”	66
Le scritte sopra i muri	”	67
Ritornare	”	68
Mille luci...	”	69
A vincere sterilità...	”	70
Con la corona di corda intorno al capo...	”	71
Partorivo nel campo...	”	72
Sconforto di Didone	”	73
volubilità volge le spalle...	”	74
Antichi fiati...	”	75
Invito di Lete	”	76
Incaute Arianne	”	77
Sollievo di Arianna	”	78
Statistiche	”	79
lo specchio e il vaso per unguenti...	”	80
Nudi senza vergogna...	”	82
Osiamo restituirlo nudo /scoperti i genitali/...	”	83
Come incubo ritorni...	”	84

Dee donne e giovanetti...	”	84
Prodigio	”	85
Il telefono – la tua voce –...	”	86
Odisseo e il Coro	”	87
sai quando il cielo è blu di freddo...	”	89
Quando Ulisse ad altri lidi...	”	90
Circe e il Coro	”	91
Nausicaa e il Coro	”	92
Penelope e il Coro	”	93
Ora sappiamo come finisce amore...	”	94

Le liriche segnate da asterisco (\*) sono apparse a corredo degli Atti del Convegno *Sulle orme delle dee* (13 luglio 1996 - Vibo Valentia).

*Collana di poesia*  
IL CAPRICORNO

Giorgio Bárberi Squarotti, *Notizie dalla vita*  
Gaetano Salveti, *Orizzonte di eventi*  
Angelo Manuali, *Poesie*  
Memmo Pinori, *Poesie scelte*  
Andrea Rivier, *Campionario*  
Andrea Rivier, *La bottega*  
Benito Sablone, *La ruota inchiodata*  
Cristanziano Serricchio, *Arco Boccolicchio*  
Michele Urrasio, *Il segmento dell'esistenza*  
Giovanni Occhipinti, *Il giorno che ci vive*  
Elena Clementelli, *Vasi a Samo*  
Elio Filippo Accrocca, *Esercizi radicali*  
Clemente Di Leo, *Poesie*  
Carlo Villa, *Corpo a cuore*  
Rolando D'Alonzo, *Fancy hand*  
Aldo Gerbino, *Cartigli*  
Angelo Manuali, *Fino in fondo*  
Giovanni Occhipinti, *Lo stigma del verso*  
Maria Grazia Lenisa, *La carte du tendre*  
Nicolino Longo, *Se sto zitto ascoltatemi*  
Lucio Zaniboni, *La luna sul colle*  
Felice Conti, *L'armonia inquieta*  
Maria Grazia Lenisa, *La ragazza di Arthur*  
Angelo Manuali, *Il superfluo della vita*  
Rossano Onano, *Viaggio a Terranova*  
*con neri cani d'acqua*  
Enotrio Mastrolonardo, *Soltanto la vita*  
Franco Mazzi, *Altre ore altro tempo*  
Felice Conti, *Il guscio nelle mani*  
Maria Grazia Lenisa, *L'acquario ardente*  
Carlo Villa, *Consumato amore*  
Luigi de' Simone, *La natura è matrigna*  
Adriana Dentone, *Giorno che risale*  
Giuseppe Benedetto, *Parole scritte*  
Gianni Rescigno, *Un altro viaggio*  
Nicola Romano, *Questioni d'anima*  
Emanuele Schembari, *Il meccanismo*  
*dei mulini di vetro*  
Mario Di Campli, *Il sogno della pioggia*

Luigi de' Simone, *Il rendiconto*  
Maria Grazia Lenisa, *L'agguato immortale*  
Mario Di Campli, *Il giorno delle lanterne*  
Angelo Manuali, *De re*  
Myriam Scasseddu, *I cerchi nell'acqua*  
Giovanna Markus, *Collemaggio*  
Anna Ventura, *In chartis*  
Mario Di Campli, *La via delle capanne*  
Renato Civello, *Teorema di mezzanotte*  
Antonio Coppola, *La memoria profonda*  
Giulio Palumbo, *Il sigillo*  
Mario Di Campli, *L'ireos*  
Luigi de' Simone, *Scherzo per Valentina*  
Serena Caramitti, *Tre donne*  
Rita Baldassarri, *Palazzo rosso*  
Miranda Clementoni, *L'eco del tempo*  
Rosa Barbieri, *I Dioscuri*  
Mario Di Campli, *La farfalla del fato*  
Rossella Cerniglia, *Il canto della notte*  
Gianni Rescigno, *Le strade di settembre*  
Giancarlo Pandini, *Metafore dal vento*  
Domenico Cultrera, *Musa e Cupido*  
Franca Alaimo, *Il giglio verticale*  
Nino Agnello, *Chitarra fedele*  
Adriana Dentone, *Ondula il tempo*  
Eraldo Garello, *Lo sguardo di Orione*  
Lea Ferranti, *La scala a chiocciola*  
Luigi de' Simone, *L'inserzione*  
Mario Di Campli, *Il talento dell'angelo*  
Laura M. Gabrielleschi, *Dialogo con la madre*  
Rita Marinò Campo, *Sentinelle d'albe*  
Giuseppe Vetromile, *Interni vesuviani*  
Giuseppina Luongo Bartolini, *Village / Icóna*  
Nino Agnello, *Accadimenti*  
Pietro Mirabile, *Il ramo di bosso*  
Anna Maria Bracale, *La città delle comete*  
Antonio Marcello Villucci, *Oltre il silenzio della luna*  
Mario Di Campli, *Il grande anello*  
Michele Lamacchia, *Ricadenze*  
Luigi de' Simone, *Acrostico vocativo*  
Sesto Benedetto, *Malinconia di pietra*  
Nino Balletti, *Quotidiano altrove del sublime*  
Lugano Bazzani, *Salutari limiti*  
Mario Di Campli, *L'ironia del sole*  
Anna Vincitorio, *Le nozze di Cana*



Finito di stampare dalla BASTOGI EDITRICE ITALIANA srl  
nel mese di dicembre 1999 presso EDISTAMPA  
Tratt. Castiglione 3/A - 71100 Foggia

sione tra *ethos* e natura, che si consuma lentamente in composta e commossa bellezza.

La lingua è universo vivo, animato da vivide somiglianze e dalla massima apertura di metafore che interagiscono, è mondo di accenti profondi, che negli intrecci semantici e sintattici assume la forza sapienziale dell'autrice. L'inveramento dell'idea in figurazioni di durevole vitalità ed in nuclei di fisicità e traslato, di trasparenza ed opacità, di 'segno quotidiano' e 'd'inviolabile mistero' consente la rivelazione della coscienza eterna dell'uomo e l'affioramento breve dell'intimo ripetersi del mondo.

Per tutto ciò *Textum*, nel suo ordito di oggetto e simbolo, nel suo travaso di incanto e smarrimento, è molto di più di un'occasione di poesia.

*Merys Rizzo*

Roma, ottobre 1999

*In copertina:*  
*Penelope*, olio 100x110  
di G. Milesi, 1955.